



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

De Segovia.

LETTERA

DELL' ABBATE

D. GIOVANNI ANDRES

Al Sig. Comendatore

FRA GAETANO VALENTI
GONZAGA

CAVALIERE DELL' INCLITA RELIGIONE
DI MALTA

*Sopra una pretesa cagione del corrompimento
del gusto Italiano*

NEL SECOLO XVII.



IN CREMONA. MDCCLXXVI.

Appresso Lorenzo Manini, e Comp.

Con licenza de' Superiori.

AL SIGNOR COMENDATORE
 FRA GAETANO VALENTI
 GONZAGA.

GIOVANNI ANDRES.

LA domanda, che voi mi fate, è tanto ragionevole, quanto lo sono le difficoltà, che mi si rappresentano per non ubbidirvi in questa parte. La giustizia che rese la Spagna una volta a' meriti di vostro Zio, e presentemente a que' del Fratello, e l'amicizia che voi con molti Spagnuoli coltivate vi fanno prendere parte nell' onore della Nazione, e desiderare che venga essa vendicata della taccia, che alcuni Italiani le appongono, di essere stata la corruttrice dell' Italia in materia di

A 2

buon

buon gusto nello frivere tantó in prosa , che in verso : E l'essere io Spagnuolo , oltre alle molte , e grandi obbligazioni che per tanti titoli vi professo , vi dà dritto di esigere da me tale difesa ; e però voi la esigete tanto più ardentemente , quanto che chiaramente per voi stesso vedete il torto fatto in tale asserzione più ancora alla verità , che alla Spagna . Io dal canto mio ho tutti i motivi di fare questo picciolo servizio a voi , e alla Patria ; ma le mie circostanze mi danno maggiore dritto per non prestarmi in questa parte alle vostre richieste , di quanto voi potreste produrre per incitarmi a tale intrapresa . L'essere io Spagnuolo che dovrebbe impegnarmi nella difesa della Patria è l'imbarazzo che più mi ritrae , perchè questo stesso mi toglie l'armi , onde entrare nel campo con ardire , e uscirne con felicità . Imperciocchè io non posso a meno di non mancare di molte cognizioni nella Letteratura , e nella Storia Italiana , che mi somministrerebbono ragioni a favore degli Spagnuoli ; E quelle stesse ragioni , delle quali nella mia dimora in Italia ho pur fatto acquisto , come potrò bene , e con forza usare , mentre manco del mezzo principale , che è la Lingua ? Ciò sarebbe appunto

come

come un affidare il patrocinio , e la difesa di una
 Cauſa a Uom balbuziente , e mutolo contro di
 valenti , ed eſperti dicitori . Dall' altra parte lon-
 tano dalla Spagna io mi trovo ſenza Libri Spagnuoli ,
 e ſenza mezzi di produrre molti monumenti che
 farebbono trionfare la Cauſa della Patria . In ſomma
 io mi riconoſco foreſtiere non meno nella Lettera-
 tura Spagnuola , che nella Italiana ; e queſta mate-
 ria richiede molte notizie e nell' una , e nell' altra ;
 Sicchè in vece di vendicare l' onore della Spagna
 altro non le farei che maggior torto , mentre è mi-
 nor danno che reſti ſenza diſeſa tale cauſa , che
 diſenderla malamente ; e non ſi può nè pretendere
 nè ſperare da me che ſia altramente trattata . Pure
 per ſoddiſfare in qualche modo al voſtro genio , e
 quietare i rimorſi della mia gratitudine , ch' eterna-
 mente mi accuſerebbe di non aver ſecondato a un
 cenno del voſtro volere , ho penſato mandarvi in
 queſta Lettera quelle notizie , che io poſſo avere
 della Letteratura Spagnuola , e della Italiana , e
 quelle ragioni , che da eſſe poſſo dedurre pel pre-
 ſente argomento , perchè paſſando poi nelle voſtre
 mani acquiſteranno quel valore e pregio che in ſe
 non hanno , e riportandole voi o ne' famigliari di-

scorsi, o in quella guisa che a voi meglio piacerà, faranno esposte colla felicità, che dalla mia penna non potranno mai ottenere.

Entrando dunque nella materia, due illustri Scrittori, a cui io porto la maggiore venerazione, a mia notizia sono quelli, che appongono alla Spagna la taccia di essere stata la corruttrice del buon gusto italiano, perchè *comandando gli Spagnuoli*, dice l'uno, *nell' Italia, il gusto Spagnuolo colla potenza, e l'armi della Nazione andava occupando le Città e Provincie, e la dominante Nazione sempre amante per indole di precedenza, vantando il suo Lope di Vega* introdusse in Italia *la Scena licenziosa*, e depravò la Letteratura italiana *facendola divenire Spagnuola*. Queste ed altre simili cose vengono spesso volte dall' uno ripetute, e l'altro vuol appoggiare con alcune conghietture tal sentimento. Queste sono fondate nel vedere dopo il tempo di Augusto colla venuta a Roma degli Spagnuoli Lucano, Seneca, e Marziale corrompersi vieppiù l'ottimo gusto Romano, e al contrario negl' ultimi tempi conservarsi maggiore illibatezza di stile nella Toscana, perchè più lontana dal dominio Spagnuolo. Misera fatalità della Spagna destinata sempre a depravare

la

la Letteratura Italiana ! Se gli Spagnuoli vengono in Italia col comando la depravano , e la depravano pure , se vengono sotto il comando degl' Italiani : Sudditi , o Sovrani , Servi , o Padroni che sieno , essi danno la legge in materia letteraria , e l'Italia , ancor che sia Padrona e maestra del mondo , la prende ciecamente , e si lascia rovinare da un Giovine , da un Pedante , da un Mendico , e da alcuni Soldati . Ma facciamo qui una breve riflessione sugli antichi prima di venire a' moderni . Lucano di pochi mesi fu trasferito a Roma , ed ivi allevato secondo il costume Romano . Possibile che l'influenza del clima nativo in pochi mesi superasse quella di Roma in tanti anni , e che la fisica nascita tanto vantaggio riportasse sopra la morale educazione ? Era egli Giovine di ventitrè anni quando compose il suo Poema che tanto applauso si meritò da' Romani . Io non posso persuadermi , che se al tempo di Augusto , o anche a' nostri di componesse in Roma un Giovine un Poema sul gusto di quello della Guerra Farsalica , potesse acquistare tanto credito , che facesse cambiare il modo di pensare a tutta l'Italia . Seneca incontrò tanto in Roma che forestiere , e senza appoggio veruno fu preferito a' Ro-

mani nella educazion di Nerone. Marziale venne già tardi a Roma, e povero ch'egli era non avrebbe meritato tanto applauso e favore co' suoi Epigrammi, se non fosse stato eccellente nello stile allora regnante. La introduzione del nuovo gusto in Roma cominciò già sotto Augusto, e almeno i primi semi dati furono da Asinio Pollione, e da Ovidio; crebbe vieppiù in tutto l'Impero di Tiberio; e finalmente quando vennero gli Spagnuoli Roma era fatta diversa da se stessa, nè più conosceva la nobiltà Tulliana, nè la semplice eleganza de' Poeti favoriti da Augusto. Sicchè il plauso fatto a Lucano e agli altri celebrati Spagnuoli prova qual fosse il gusto dominante già in Roma quando essi vennero, ma non può servire di argomento per attribuire agli Spagnuoli il maggior decadimento dell'ottimo gusto Romano. Troppo ben fondate sono le ragioni che il Sig. Abbate Tiraboschi adduce di tale corrompimento dalla stessa indole dell'ingegno umano, perchè vi sia bisogno di andare fino alla Spagna in cerca di altre influenze.

Ma lasciando da parte gli Antichi, veniamo immediatamente al decantato dominio Spagnuolo nell'Italia, e alla pretesa introduzione per esso di

un nuovo stile. E primieramente essendo queste un fatto storico, domando io con quali testimonj coetanei si asserisce, con quali monumenti si prova? Se gli Autori Spagnuoli, se Lope di Vega, o altri fossero stati corruttori del buon gusto, si vedrebbero sparsi ne' libri i lamenti de' buoni scrittori di quel tempo che accuserebbono questi depravatori, e declamerebbono contro il loro stile, acciocchè molti potessero sfuggire quella epidemia. In fatti quanti non si opposero al gusto del Marini, e altamente il ripresero in pubblici Scritti? Sicchè se gl' Autori Spagnuoli avessero avuto tanta influenza nel nuovo stile, il loro nome, andrebbe al pari di quello del Marini, e farebbe stato biasimato insieme con esso negli scritti di quei che si opponevano a tale corrompimento. Ma io vedo bensì accusato il Marini, l' Achillini, e il Preti, vedo che loro viene attribuita la introduzione del nuovo gusto, ma non vedo che ne anche si parli degli Spagnuoli. Per altra parte li seguaci del nuovo stile loderebbero come loro Capi gl' Autori Spagnuoli, e gl' adulatori del Governo Spagnuolo non si dimenticherebbono di questa pretesa lode. Ma io non so che Autore alcuno, o coetaneo, o vicino a que' tempi nè storica-

ricamente, nè a guisa di satira, nè per via di lode, nè in qualunque altra maniera attribuisca tal corruzione al Governo Spagnuolo: E dopo due Secoli incirca vengono troppo tardi, tali lamenti per poter meritare la nostra credenza.

Ma lasciando questo argomento negativo, che pure deve avere la sua forza, entriamo a trattare più precisamente la questione, al che fare conviene stabilire il tempo della depravazione del buon gusto tanto in Italia, che in Ispagna, e quello pure del dominio Spagnuolo in Italia. Se io volessi fermarmi sul comune sentimento degl' Italiani, prenderei la Epoca della corruzione Italiana dal Marini, e della Spagnuola dal Lope di Vega, e troppo mi sarebbe facile dimostrare, che i difetti del Lope sono molto diversi da quelli del 600., e però non doverli, nè poterli crederne questi l' Autore. Ma voi vorrete piuttosto che sia esaminata questa materia con qualche fondamento. Per la corruzione adunque del gusto italiano altro principio non prenderò che il tempo del Marini o il principio del Secolo XVII. In fatti questo è il comun sentire degl' Italiani. Il Muratori avendo parlato nel primo libro della perfetta Poesia del Marini, e del suo nuovo genere
di

di scrivere: quindi è, dice che dopo il 1600. la maggior parte degl' Italiani Poeti seguirono le vestigia del Marini, strascinati per dir così dalla gran riputazione, e dal raro plauso ch' egli avea ottenuto, senza considerare se andavano dietro ad un buono, oppure ad un cattivo Capitano. Il Crescimbeni parimente dice: al Marini adunque si debbe la libertà del comporre, mentre il bollor dell' ingegno suo non capace di star ristretto dentro alcun limite, ruppe affatto ogni riparo, nè altra legge volle soffrire, che quella del proprio capriccio, tutta consistente in risuonanza di versi, in accozzamento di bizzarrie, ed arguzie, in concepimento di argomenti fantastici, in affettare il frascheggiamento de' latini, tralasciato il proprio Toscano, ed in somma in diltettare con finta, e mentitrice apparenza di ricercata e falsa bellezza. Così ne parlano comunemente tutti gl' Italiani. L' Achillini, e il Preti furono anche di quel tempo, e di quel gusto. Ma per ciò che riguarda gli Spagnuoli non posso stare al comune sentimento degl' Italiani, che d' altro non parlano che di Lope di Vega, il quale ha molti difetti, singolarmente in materia di Teatro, ma non può dirsi autore del nuovo gusto di scrivere.

Cer-

Cercando io adunque una volta dall' Uomo più erudito che vi sia della Letteratura Spagnuola , Don Gregorio Majans , qual riputar si debba l' Introduttore del nuovo gusto in Ispagna tanto in prosa , che in verso , mi rispose essere stato per la prosa Fra Ortensio Felice Paravicino , Uomo di grande ingegno ed erudizione , che volendo sollevarsi sopra il comune linguaggio peccò nella troppa sottigliezza , ed oscurità , e pel verso Don Luigi di Gongora di oscuro ed ampolloso stile per volerli troppo innalzare . Onde per un solo Spagnuolo depravatore del buon gusto ne adduco io tre , Paravicino per la prosa , Gongora per la Lirica , e Lope per la Drammatica , e tutti e tre fiorivano al principio del 600. Il Dominio Spagnuolo nell' Italia cominciò col Secolo XVI. Erano stati in tempi addietro gli Spagnuoli Padroni di Napoli , trovandosi da gran tempo dominanti in Sicilia , e il gran Capitano colle sue Truppe occupava parte del Regno di Napoli contro le Truppe Francesi . Ma nell' anno 1503. se ne impossessò affatto , e furono battuti , e rispinti da tutto il Regno i Francesi : e nel 1506. venne a Napoli il Re Ferdinando il Cattolico , come Sovrano di Napoli , e di Sicilia :

in

in tutto il Regno di Carlo Quinto possono contarli gli Spagnuoli dominanti nella Lombardia, e nella Toscana. Era sempre la guerra in queste parti, e vi si manteneva l'Esercito Spagnuolo, considerandosi i Generali piuttosto Sovrani potenti, che ubbidienti Soldati. Di Carlo V. si vedono Monete battute in Casale di Monferrato, apportate dal chiarissimo Bellini nel suo ultimo Libro *de Monetis Italiae*. Per le discordie civili di Siena rovinata quella Repubblica cadette nelle mani di Carlo V. dal quale fu ceduta al Figliuolo Filippo, e da questo poi concessuta in Feudo a Cosimo de' Medici. Carlo V. visitata la Sicilia, pervenne a Napoli, dove fece una magnifica entrata nel 30. Novembre 1535. Per la morte di Francesco Sforza Duca di Milano diventò assoluto Sovrano di quel Ducato, dove già da molti anni comandavano i suoi Generali. E da Napoli per Roma, e per Toscana venuto egli in Lombardia passeggiava per tutta l'Italia come per li proprj suoi Stati. Sicchè dal principio del Secolo XVI. cominciò il Dominio Spagnuolo in Italia, fino al Secolo XVII. non fu introdotto, o sparso in essa il nuovo gusto; E in verità un Secolo fra il Dominio Spagnuolo, ed il

nuovo

nuovo gusto è intervallo troppo grande , perchè possano queste due cose considerarsi connesse . In fatti subito che il Marini corruttore del gusto italiano , cominciò , diciam così , il suo dominio letterario , tutta l'Italia si vide inondata di cattivi Scrittori ; e se vediamo passarli cent' anni senza tale perversione , come potrà chiamarsi cagione di essa il Governo Spagnuolo ?

E perchè mai doveva la Spagna avere tanta influenza nell' Italia , e col comando politico esercitare ancora il letterario ? Un Comandante , ed alcuni Ufficiali , e Soldati erano abbastanza occupati nel custodire le fortezze , e poco si curavano di riformare la letteratura . Si vogliono gli Spagnuoli barbari , e senza lettere , e si dirà poi che tanto interesse prendessero nella letteratura ? Non è stata sola la Spagna dominatrice nell' Italia ; L' Italia ha avuto quasi sempre la sorte di essere occupata in molte sue Provincie da Potenze straniere , le quali godendo la pace perfetta , quale non mai godette la Spagna , hanno potuto entrare ne' più piccioli affari anche letterari ; e se le Provincie occupate da tali Potenze hanno sempre conservato il medesimo gusto , che il resto dell' Italia , e niente han-

no preso dello straniero , perchè si dirà che solamente sotto il Governo Spagnuolo dovessero fare tal cambiamento, che non solamente le Provincie Spagnuole si discostassero dal gusto del resto dell' Italia , ma che anzi tutta la letteratura italiana diventasse spagnuola ? Io non entrerò a esaminare se farebbe stato pregiudizio della letteratura italiana diventare Spagnuola : solo dirò che non vi era ragione perchè dovesse diventar tale . Del resto vantaggio piuttosto che discapito ricavò l' Italia dal Governo Spagnuolo , che altro non fece che incoraggiare vieppiù li buoni Studj . Carlo V. venuto in questa nostra Mantova , non isdegnò coronare la testa dell' Ariosto con quelle mani stesse , che guadagnate avevano alla sua le Corone di tanti Regni . Nel rarissimo Libro de' Viaggi di Filippo II. si leggono i diversi componimenti poetici , co' quali adornate furono le strade di Mantova allora quando passò per queste parti quel gran Re , perciocchè ben facevano essergli molto grati simili studj . Il *Gran Capitano* Centalvo di Cordova teneva presso di se il Sannazaro , faceva con lui i suoi viaggi letterari , e l' onorava , e favoriva ad ogni modo , quantunque egli per la sua politica poco se lo meritasse .

rtasse. Il Gravina scrisse un Poema in sua lode intitolato la *Consalveide*. Gio: Battista Mantovano, ed altri Letterati pagarono cogli elogi le grazie che dovevano a questo protettore della Letteratura. Il Marchese del Vasto Don Alfonso Davalos teneva corrispondenza col celebre Castiglioni, avea nel suo Palagio il Giovio, il Contile, il Delminio, ed altri valorosi Italiani, e fu pianto nella sua morte dai migliori Poeti; egli stesso ancora viene registrato fra i Letterati Italiani dal Crescimbeni, e dal Mazzucchelli. Il Marchese di Pescara Don Ferrante Francesco Davalos, nato in Ispagna, e morto in Milano, dilettavasi molto di belle Lettere; la sua Moglie la celebre Vittoria Colonna passava in Italia per la migliore Poetessa del suo tempo, e gli uomini di migliore gusto, si procuravano l'onore di frequentare la sua conversazione. Giusto Lipsio loda come Protettori delle belle lettere il Duca di Frias, ed il Conte di Fuentes, amendue Governatori di Milano. Don Pietro di Toledo, il Duca di Alcalà, il Conte di Olivares sono nomi non meno gloriosi nelle Storie, che cari alle Muse Napolitane. E del Conte di Lemos quando non parlassero i libri, che non taceranno mai i diversi
com-

componimenti fatti sotto la sua protezione, gridebbero i sassi delle pareti, rendendo il superbo, e magnifico Edifizio della Università di Napoli un illustre testimonio della sua premura per le lettere. Don Diego di Mendoza venne diverse volte in Italia, come Studente, come Ambasciatore, come Generale, e come Governatore, e sempre favorì grandemente i letterati, e la buona letteratura. Egli arricchì la Repubblica Letteraria di molte opere greche fin allora inedite, promosse efficacemente in Venezia lo studio della lingua greca, ch' egli aveva appresa in Ispagna, unitamente coll' arabica, non meno che la latina. Il Flaminio, il Bonamico, e tutti i letterati di quel tempo ne fanno i più magnifici, e i più teneri elogi. Filosofo, Politico, Storico, e pieno di tutti i pregi letterarj non metteva fra gli ultimi la Poesia, ed un buon tomo in quarto ne abbiamo de' suoi componimenti stampati in Madrid al principio del Secolo XVII. Questi sono i Dominanti nell' Italia sotto il Governo Spagnuolo; e dovranno questi riputarli i corruttori della buona letteratura?

Anzi con maggior giustizia pretendo io che si debba al Governo Spagnuolo l' onore di avere fatto

B

fiore

fiorire i più bei Giorni dell' Italia. Le Guerre, e
 l'ufare co' Francesi qualche nocumento recato avea
 alla buona Letteratura in Milano, e come dice
 l'Argelati, al principio del Secolo XVI. eranfi
 raffreddati molto in Milano tutti gli studj di belle
 lettere, e di arti liberali. Verso la metà di quel
 Secolo era professore di eloquenza in Milano il
 Majoraggio, e lamentandosi di questa rovina degli
 studj scrive un' orazione per la ristorazione delle
 perdute lettere al Marchese del Vasto, Governatore
 per parte della Spagna di que' Stati, e oltre
 le molte, e grandi lodi, che dà all' ingegno, ed
 a' bei talenti del detto illustre Personaggio, fa men-
 zione della protezione da esso accordata a' Letterati
 Milanesi non solo, ma a' Forestieri eziandio, i quali
 egli con onori, e con premj invitava a Milano,
 e dice, che pareva, che tali Governatori fossero
 mandati apposta per ristorare la letteratura. Nel
 1546. fu eretta in Milano l' Accademia de' Tras-
 formati, e due anni dopo dedicò a Filippo II.
 un tomo di poesia, primo parto di tale Accademia,
 e frutto della protezione del Governo Spagnuolo.
 Si fondarono inoltre molte Scuole, molti Collegi,
 e Seminarj dove sempre più si coltivava ogni sorta
 di

di letteratura. Nel 1594. il Marchese di Caravaggio Muzio Sforza Colonna istituì l'Accademia degli Inquieti cominciata da dodici Uomini illustri per la nobiltà del sangue, e dell'ingegno. Ma la più grande opera era riservata al principio del Secolo XVII. Voleva il Marchese del Vasto fondare una pubblica Libreria, ma le cure di que' tempi inquieti glielo impedirono, e la immatura morte ne tolse affatto il pensiero. Lo fece poi più amplamente il Cardinal Federico Borromeo, il quale non solo eresse la pubblica Libreria, ma le aggiunse altresì un Collegio di Uomini dotti, che altro non faceessero che scrivere, e profittando di quell'insigne Biblioteca illustrare ogni sorta di letteratura. Esempio simile non si è veduto che nel celebrato Museo d'Alessandria sotto i Tolomei, e in Milano sotto il Governo Spagnuolo. In Napoli parimente fiorirono in quel Secolo sotto lo stesso Governo gli studj di belle lettere. *E' difficile, dice il Crescimbeni, trovare chi in questo Secolo (cioè nel XVI.) favorisse con più generosità la volgar Poesia, e maggior vantaggio, e splendore le recasse di quello che fece la non mai abbastanza lodata Città di Napoli, perciocchè non solo i privati Uomini, e alle civili cose*

applicati si diedero di proposito allo Studio di quella, ma i più illustri Principi e impiegati totalmente nei bellici affari, i quali quanto con eccellenza trattarono la Spada, altrettanto si esercitarono colla penna purgatissime, e leggiadrissime Rime componendo, di modo che la toscana Poesia parve colà universal professione, e singolare ornamento, senza il quale i privati non sapessero montare in istima, e i grandi da quella scendessero. In fatti allora fiorirono il Sannazzaro, ed il Tasso, Maestri non solo dell' Italia, ma eziandio di tutta l' Europa, e Galeazzo di Tarsia, scrittore di tal forza, e risalto, che, come dice il Crescimbeni, gettò i fondamenti di quelle Scuole che poi aprirono con tanta loro gloria Giovanni della Casa, e Angelo di Costanzo. Questo Angelo di Costanzo, Antonio Epicuro, Bernardino Rota, Antonio Speroni, Onorato Fasciello, Paolo Reggio, il Cardinal Silvio Antoniano, ed infiniti altri Napolitani facevano onore all' Italia, ed al Governo Spagnuolo, da cui venivano premiati i loro meriti letterarj. Ma meritano particolare memoria alcune persone del bel Sessò, nel quale sono più pregevoli le glorie letterarie, e nel quale, attesa la naturale docilità, e pieghevolezza, si fanno più

più sentire le esterne influenze. Tullia d' Aragona Napolitana datafi alla cultura delle belle lettere, in breve tempo si fece gran nome fra tutti i più dotti Uomini di quel Secolo. Laura Terracina Napolitana si meritò gl' applausi de' primi Letterati, che allora fiorissero. Partenia Gallarata Mainoldi Cremonese erudita fu nelle greche lettere, e nelle latine, ed al di lei giudizio sottometteva il Vida i suoi versi. La celebre Vittoria Colonna: essendo Moglie del Marchese di Pescara doveva risentirsi del gusto Spagnuolo più che il resto dell' Italia, eppure essa è uno de' più chiari ornamenti del Parnasso italiano. Costanza Davalos compose parimenti Rime, che giustamente vanno aggiunte a quelle di Vittoria Colonna. Don Antonio Caraffa Duca di Mondragone, Principe più chiaro per lo splendore delle lettere che degl' illustri natali, per l' amore che portava alla Poesia scielse per Moglie una Poetessa degna di lui, Ippolita Gonzaga Mantovana, la quale trasferita a Napoli accrebbe vieppiù la sua finezza di scrivere; e il Governo Spagnuolo niente non pregiudicò al suo buon gusto, ed anzi che oscurare, risaltar fece più, e più i suoi bei lumi. E quando Roma, Bologna, e tutta l' Italia si la-

sciava accecare dal nuovo stile del Marini , una Donna Napolitana Margherita Sarrocchi , non solo seppe conoscere la falsità di quel nuovo splendore , ma ebbe altresì il coraggio di opporvisi , e di far testa contro allo stesso Eroè di quella novella Truppa . La Toscana non potrà porre mai in dimenticanza il nome d'una Figlia di Don Giovanni Ramirez , e Donna Elisabetta Montalvo , amendue Spagnuole , Donna Eleonora Ramirez Montalvo , singolare esempio di ogni virtù , e Fondatrice de' due Conservatorj della Incarnazione , e della Trinità . Questa illustre Donna ornamento del suo Sesso , della Toscana , e della Spagna portò eziandio nuovo lustro alla Poesia italiana , componendo colla vena naturale senza veruno studio e vite di Santi in ottava rima , e canzonette spirituali , e diversi altri componimenti poetici , che vengono lodati dagli Italiani per la purezza , ed eleganza dello stile .

Un' altra osservazione non può qui tralasciarsi , cioè non essere stati i più famosi seguaci del Marini nè Napolitani , nè Milanesi , nè in alcun altro modo dipendenti dal Governo Spagnuolo . Lo stesso Marini mentre visse in Napoli imparò dal Tasso il vero modo di poetare , uscito dal Governo Spagnuolo

cominciò ad abbandonarsi al suo capriccio, e a gustare la poesia italiana. L' Achillini era Bolognese, visse un tempo in Roma, poi in Ferrara, ed in Parma, recossi a Torino, e girò quasi tutta l'Italia, fuorchè negli Stati Spagnuoli; e i suoi applausi, e premj. ricevè dalla Francia. Il Preti era anch' egli Bolognese, e sebbene andò in Ispagna Segretario del Nunzio del Papa, morì in Barcelona, si può dire prima di entrare, senza che il gusto Spagnuolo gli potesse recar pregiudizio. E così gli altri più famosi Settarij furono di altri Stati, non già del Dominio Spagnuolo. Anzi io trovo oltre la sopralodata Margherita Sarrocchi un Baldassarre Pasqualoni Napolitano, che non dubitò nelle pubbliche sue stampe alzare le grida contro il nuovo stile sì universalmente coltivato al suo tempo nell' Italia; un Andrea di Milo, ed alcuni altri Napolitani, che o per invidia, o per vero zelo scrissero contro il Marini: E il famoso Sonetto dell' Achillini *Sudate o Fuochi ec.* che tanto strepito fece in tutta l'Italia trovò solamente un ingegnoso Poeta Milanese, parziale della Spagna, che seppe metterlo in ridicolo, e convertire in burla quei versi ch' erano stati lo stupore del Parnasso italiano. Al contrario

il Taffo fu altamente lodato da' Napolitani, e quando i Toscani con rabbiosa invidia lo criticavano trovò nel Regno di Napoli sotto il Governo Spagnuolo chi degnamente prendesse le di lui parti. E se io avessi comodo di esaminare gli Autori di que' tempi, o la materia richiedesse questa fatica, non dubito punto, che potrei senza molta difficoltà dimostrare che forse i dominj Spagnuoli furono i meno infetti dalla comun corruzione, e che nè Napoli, nè Milano davano alla Scuola del Marini, quel favore, e quella protezione, che Roma, ed altre Città d'Italia sì prodigamente le dispensarono. Quando poi l'Italia cominciò ad aprire gli occhi, e a riscuotersi dal grave sonno, in cui era per tanti Secoli giaciuta, fiorirono in Napoli, e rinnovarono lo splendore dell' antica nobil Poesia Pirro Schetini, e Carlo Buragna, con altri, che quivi si diedero ad imitare il Petrarca, e più del Petrarca Monsignore della Casa, e nella Lombardia il Maggi, e il Lemene, lodati dal Muratori come rinnovatori del buon gusto. Ora se il Governo Spagnuolo fosse stato la cagione della decadenza del buono stile, Napoli, e Milano farebbono state le prime Città che se ne farebbero ri-

fen-

sentite, e quegli Autori, che godevano la protezione di esso Governo ne avrebbero maggiormente patita la infezione. Ma se vediamo essere accaduto tutto l'opposto, bisogna confessare che il Governo Spagnuolo, non è stato tanto pregiudizievole alla buona letteratura, come si pretende. Se gli Stati Spagnuoli più si oppongono alla depravazione dello stile, e sono de' primi a scuoterne il giogo, se gli Autori protetti dal Governo Spagnuolo sono i principali Maestri dell' ottimo gusto, non solo all' Italia, ma a tutta l' Europa; perchè si vorrà attribuire al Dominio Spagnuolo tale corrompimento; anzi perchè non gli si dovrà attribuire la perfezione della buona letteratura nell' Italia?

In fatti non si è veduta mai tanto ricca di Uomini illustri l' Italia, come in quel Secolo, quando e Governatori, e Principi Spagnuoli onoravano i Letterati, e in ogni modo promovevano la buona letteratura. L' Ariosto, il Tasso, il Sanrazero, il Castiglione, il Navagero, e quasi tutti i più fini, e scelti Scrittori dell' Italia sono non solo del tempo del Governo Spagnuolo, ma favoriti ancora dalla Spagna. Al contrario se il Marini, l' Achillini, e gl' altri introduttori del nuovo gusto onori, e premi

de- 1

desiderano , abbandonando l'Italia , e il Governo Spagnuolo vanno in Francia a cercarli. Eppure gli Scrittori Italiani lasciandosi accecare dal comune pregiudizio , non ardiranno di toccare la Francia , e tutta la colpa addofferanno alla Spagna senza sapere il perchè . *Lope di Vega , la sottigliezza degli Spagnuoli , la nazione amante per indole di precedenza ; e poi Lope di Vega , e sempre Lope di Vega* sono tutte le ragioni di attribuire al Governo Spagnuolo una sì fatta mutazione nell' Italia ; quasi che gli Spagnuoli altro Autore non avessero che Lope di Vega , e il terreno della Spagna non fosse buono ad altro che a produrre delle spine scolastiche , e non si vedessero mai fiori di belle lettere . Si lamentano gli Scrittori Italiani degli Oltremontani , che appena si accingono scrivendo a porre il piede in Italia , che inciampano miseramente : Questa riflessione potrebbe farli più cauti per non inciampare anch'essi nella letteratura oltremontana .

Infatti chi è un po' versato nella letteratura Spagnuola , sa che prima del Lope di Vega aveva la Spagna un Teatro ben regolato ; che la lira spagnuola poteva gareggiare colla italiana , e che il Secolo XVI. non fu meno felice per la Spagna ,
che

che per l'Italia, I buoni Scrittori tanto in prosa, che in verso sì in Ispagnuolo, che in Greco è in Latino sono di que' tempi. Col Secolo cominciò, e quasi si può dire che terminò con esso la Tragedia spagnuola, come l'italiana. Don Agostino Montiano Cavaliere eruditissimo ha scritto colla maggiore critica, ed erudizione della Tragedia Spagnuola. Sembra a lui impossibile di fissare il vero principio, poichè egli scuopre tracce antichissime, senza però potere loro tener dietro, nè darne certo giudizio, nè stabilire epoca veruna. La prima Tragedia che gli è riuscito di trovare, una fu di Vazco Diaz Tanco di Fregenal, e mentre che la Francia faceva applauso alle stravaganze, delle quali sì graziosamente parla Fontanelle, quando l'Italia non aveva ancora la *Sofonisba* del Trissino di cui gloriarsi, questo Autore aveva già date al Teatro Spagnuolo tre Tragedie l'*Assalone*, l'*Amone*, e il *Saule*, secondo il gusto che poi si vide nel Teatro italiano. Un'altra posteriore ne adduce il Montiano recitata nella nascita di Filippo II., di cui non avendo a mano l'opera del Montiano, non posso addurre nè il titolo, nè l'Autore. Il Maestro Ferdinando Perez d'Oliva; oltre molte altre bellissime

opere

opere, due Tragedie scritte *la Venganza de Agamemnon* cavata da Sofocle, e *la Hecuba Triste* da Euripide. Non posso determinare il vero temno di queste, so però essere affai antiche, e potere forse contrastare l' anteriorità alla *Sofonisba* del Trissino, e alla *Rosmonda*, e all' *Oreste* del Ruccellai, poichè si trova stampato a Parigi un discorso di quell' Autore nell' anno 1518., e la prima stampa della *Sofonisba* fu nel 1524. La rappresentazione di questa Tragedia fu fatta nel Pontificato di Leone X., e sotto l'istesso Pontificato vedo già in Roma Ferdinando Perez d'Oliva molto e onorato, e favorito da quel dotto Pontefice, e sapendo che questo eloquente, e valoroso Scrittore non oltrepasò gli anni 40. della età sua, credo potere prudentemente conghietturare essere stati contemporanei, e forse anteriori i suoi componimenti teatrali a quei degl' Italiani; e posso pur pretendere agli Spagnuoli la gloria di avere introdotto in Italia il buon gusto del Teatro con maggior diritto di quello, con cui altri pretendono apporre loro la taccia di essere introduttori del cattivo. Il Teatro Spagnuolo conservò per tutto quel Secolo il buon gusto, e si videro sulle Scene le più regolate Tragedie fino al

al principio dell' altro. Giovanni Boscan amico del Navagero, Fra Girolamo Bermudez dotto Domenicano, Giovanni di Melara, Gabriele Lasso, Giovanni della Cueva, Pietro Simone Abril, Cristoforo di Mesa, verso la metà del secolo Tragedie composero, che niente cedono alle raccolte del Maffei nel Teatro Italiano: singolarmente due di Luperzio Leonardo Argensola *la Isabella*, e *l' Alessandria*, e un' altra *la Filis* di autore incerto, ma meritamente creduta del medesimo sono degne del secolo di Euripide. Miser Andrea Rey di Artieda, Don Guilliemo di Castro, Megia della Cerda, Hurtado Velarde verso il fine del 500. seguirono le stesse tracce. Il famoso Don Michele Cervantes compose Tragedie dello stesso finissimo gusto, che nelle altre sue opere si ammira. Anche nel Secolo XVII. nella comune depravazione del Teatro la Spagna produceva Tragedie giustissime. Don Cristoforo Vircies di Valenza ne stampò cinque nel 1609. *la Gran Semiramis*, *la Cruel Cassandra*, *Atila furioso*, *la infelice Marcela*, *Elisa Dido*. Don Stefano Manuele di Villegas non contento del glorioso nome di Anacreonte Spagnuolo aspirò pure a quello di Sofocle. Ma sopra tutte le Tragedie merita particolar

collar attenzione *las Troyanas* di Don Giuseppe Antonio Gonzalez de Salas, come ottenne al suo tempo singolari elogi di tutta l'Europa letteraria. Io la ho letta parecchie volte, e non la ho potuta mai leggere con indifferenza; La più bella ed erudita illustrazione della Poetica di Aristotile è quella del Salas, libro rarissimo, più prezioso ancora pel suo merito che per la gran rarità; ma la sua Tragedia che le va aggiunta è più bella ancora della illustrazione. In somma la Tragedia Spagnuola può formare un Teatro Spagnuolo, che quando non voglia dirsi perfetto non si potrà negare almeno che non vada del pari coll'italiano del Maffei. E però non posso non lamentarmi del Quadrio, il quale perde il tempo in parlare perfino della Tragedia Chinesa, e della Peruana, e ne anche nomina la Spagnuola.

La Commedia nel 500. seguì gl' istessi passi della Tragedia. Io sentì prima di uscire dalla Spagna esservi qualcheduno in Madrid che voleva raccogliere fino a duecento Commedie, che conosceva essere assolutamente buone: non so se sia stato eseguito sì nobil pensiero. L' Autor francese del Teatro Spagnuolo ne loda molte, e ne traduce parecchie

chie , come il *Domine Lucas* ch' egli intitola *Le precepteur supposé*, la *Dama Melindrosa*, o *les Vapeurs ou la Fille delicate*, el *Savio en su retiro*, o *le sage dans sa retraite*, el *Parecido*, o *la Rassemblance*, e diverse altre. Don Michele Cervantes compose Commedie affatto simili alle sue lodate Tragedie. E per fino il famoso Lope de Vega diede al Teatro sei Commedie conformi alle regole dell' arte che poi si liberamente rovesciò nelle altre, come egli medesimo confessa.

Perchè fuori di sei tutte le altre.

Peccaron contro l' arte gravemente.

La mancanza de' libri non mi permette fissare le Epoche, nè citare individualmente diversi Drammi sì tragici, che comici di quel secolo degni della lode di questo. Nella prefazione alle Commedie di Cervantes scritta da Don Biaggio Antonio Nassarre si tratta assai diffusamente della Commedia Spagnuola; Don Agostino Montiano in due Trattati premessi uno alla *Virginia*, e l'altro all' *Attaulfo* parla della Tragedia; e generalmente di ogni Poesia il Sig. Marchese Don Luigi Velazquez nelle *sue origini della Poesia Castigliana*.

Il volgar concetto che si ha in Italia della

Com.

Commedia Spagnuola meriterebbe alcune riflessioni sul Teatro Italiano, dove tali pregiudizj si formano contro la Spagna. Ma come io non ho avuto occasione di esaminare questo Teatro, non ne posso parlare che per testimonio altrui. Don Antonio Eximeno, che ha frequentato, e veduto con occhio critico il Teatro di Roma, dice nel suo eccellente libro *dell' origine, e delle Regole della Musica*, che „ la Nazione italiana in materia di Teatro è „ singolare, sa distinguere, ed apprezzare il merito „ di una buona Commedia, e poi applaude sul „ Teatro le più stomachevoli improprietà. I per- „ sonaggi malcherati sono una ridicolezza propria „ solo del Teatro italiano; e pure fanno il diletto, „ e piacere della Nazione: *Il Convitato di Pietra* „ non si rappresenta più ne' Teatri della Spagna, „ e il popolo italiano vi corre affollato a vederla, „ tutti gli anni sulla Scena: Nelle Commedie spa- „ gnuole si vedeva al più un solo Diavolo, ma „ sul Teatro italiano ne vengono alle volte delle „ Legioni “. E però io non posso pazientemente sentire alcune persone perfino le Femmine, che vogliono criticare il Teatro spagnuolo per li saggi che di esso vedono, o credono di vedere nell' ita-
liano .

liano. Se la Spagna ha prodotto tali Commedie , ha avuto la gloria , qualunque essa siasi , d'inventarle ; ma all' Italia altro non resta che il cattivo gusto di scegliere , ed abbracciare tali sciocchezze , manifestando la povertà del Teatro , che abbisogna di mendicare dalle nazioni estere , ed appigliarsi a simili stramberie . Io non pretendo giustificare il Teatro Spagnuolo , che confesso avere molti difetti , ma non mi fa intrare come gl' Italiani possono biasimarlo , e intanto addottarlo , e fare le delizie della Nazione di ciò che forma l'argomento della loro critica . Chi li costringe a mettere sulla Scena i mostruosi parti delle fregolate fantasie dei seicentisti Spagnuoli ? Lascino gl' Italiani che periscano nell' obbligo le Commedie Spagnuole , e rappresentino le loro proprie come fanno le altre Nazioni . In Spagna si sentono sempre Commedie Spagnuole , or buone , or cattive ; in Francia si rappresentano le francesi , e se Moliere , e Corneille vogliono profittare del Teatro spagnuolo prendono que' Drammi che possono dilettere una colta udienza , e fare onore al Teatro francese , ed allo spagnuolo : In Italia in tanto quasi sempre risuonano i Teatri colle Commedie francesi , e colle spagnuole , ed appena

C

si fa

si fa quale sia il Carattere delle vere Commedie italiane. Ma giacchè si vogliono rappresentare Commedie Spagnuole, perchè non rappresentare alcune delle sopranomate, o altre del Moreto, del Castro, e di varj altri Poeti, alcune ancora buone perfino del Calderon, piuttosto che correre dietro alle più stravaganti? perchè non imitare i Francesi che hanno preso il buono de' Poeti Spagnuoli, ed hanno tralasciato il cattivo? Perchè imitare lo Scarafaggio, il quale va sempre in cerca delle lordure, e non le Api che da tutte le piante vanno scegliendo quello soltanto, che serve a formare i dolci loro favi di delicato mele? Ora non c'è più il Governo Spagnuolo, e pure si sentono tali Commedie con diletto della maggior parte dell' Uditorio. Ne' tempi andati non dominavano gli Spagnuoli in tutta l'Italia, e nondimeno in tutta l'Italia era eguale il concorso a tali Commedie. Il lamentarsi del Teatro Spagnuolo come corruttore dell' Italiano più che agli Spagnuoli fa disonore agl' Italiani. Ma il peggio si è che tali produzioni comunemente non sono de' Poeti Spagnuoli, ma bensì de' cervelli de' Comici Italiani. Un mio Amico di fino gusto, e di erudizione teatrale avendo criticamente difaminato il

Teatro

Teatro di Bologna mi assicura non avere mai sentito una Commedia col titolo di Spagnuola che veramente fosse tale; altro non essere simili Commedie che un ammasso di spropositi, e di accidenti complicati; che gl' istessi Comici fondati forse sulla lezione di alcune Commedie Spagnuole inventano di loro capriccio, e vogliono nobilitare di quel nome. Queste Commedie dilettao singolarmente il Popolo Italiano, che se fossero rappresentate in Ispagna tirerebbono addosso a' Comici le sassate. Al contrario mi disse averne sentite alcune di Carattere Spagnuolo tradotte di alcun buon Poeta Spagnuolo, che si meritavano il plauso de' colti Uditori, e che se forse avevano qualche difetto veniva questo compensato da tante virtù, che appena se ne sentivano altre o Francesi, o Italiane che loro fossero superiori.

Ma tanto basti, perchè il torto fatto alla mia Patria mi trasporta più del dovere, e in vece di fare le parti della difesa propria, mi sospinge a prendere quelle dell' accusa altrui. Vediamo dunque un poco le altre sorti di Poesia Lirica, ed Epica come furono in questo secolo trattate nella Spáña, e se potrà dirsi, che venga di là diffusa

nell' Italia la perversione del gusto. Ma come questa farebbe una materia interminabile, contenterommi soltanto di addurre alcuni Poeti che vennero in Italia, e così ebbero maggior campo d'influire nella Poesia Italiana. Don Diego Mendoza Poeta Spagnuolo trattò in diverse volte co' più illustri Letterati Italiani, e fece tanto vantaggio alla buona letteratura come di sopra vedemmo. Io trovo che Don Cristoforo di Mesa autore *de las Navas de Tolosa*, e di varj altri Poemi trattò molto col Tasso, ma trovo pure che quel grand' Uomo aveva di lui la più alta stima. So che Bartolommeo, e Luperzio Argensola soggiornarono affai tempo in Italia, in Roma Bartolommeo, e Luperzio in Napoli dove morì, ma so parimenti che tutti e due ricevertero per il loro fino, e scelto gusto non minori plausi in Italia, che nella Spagna. E di Bartolommeo singolarmente vedo un amichevole tratto con ogni sorte di Letterati, ricevendo ancora lodi dal lodatissimo Galileo. Lascio da parte il Principe di Squilace Don Francesco Borgia Principe pure della Lirica Spagnuola, l' Orazio Spagnuolo Fra Luigi di Leon, la cui sonora, ed armoniosa Lira fa giustamente insuperbire il Parnasso Spagnuolo, il Villegas

legas dolce , e tenero nell' Eroticbe , il celebre Garcilasso non meno eccellente nella sublimità Pindarica , che nella mediocrità Teocritea , o Virgiliana , Fernando Perez de Guzman , Don Giorgio Manrique , Don Giovanni Manuel , il Castillejo , Luigi Galvez di Montalvo , ed infiniti altri eccellenti Poeti , che non vollero vi fosse sorta alcuna di Poesia , la quale non avesse ricevuto nuovo splendore dalla Spagna .

Il gusto della Prosa era forse superiore ancora a quello della Poesia . Chi ha un orecchio ben fatto non potrà mai sentire quei cinquecentisti senza ammirare in essi una facondia tulliana impareggiabile . Il trattato della Tribolazione , i Dialoghi , e parecchie altre opere del P. Ribadeneira , il Discorso della dignità dell' Uomo del Maestro Ferdinando Perez di Oliva , le opere di Fra Luigi di Granata , e quelle ancora di Fra Luigi di Leon non possono essere più Tulliane . Morales Zurita , Garci-Lasso della Vega , Mariana , Saavedra non minore lode meritavano nella Storia per la bellezza dello stile , che per la esattezza della verità , e per gli altri pregi di Storici eccellenti . Lo stesso Saavedra nella *Repubblica Letteraria e negl' Emblemi Politici* , il

Morales in varj suoi discorsi , il Cervantes nelle *Novelle* , nella *Galatea* , e nel *Don Quisfiosse* , Antonio di Guevara , ed Antonio Perez nelle Lettere , Bernardo Alderete , ed infiniti altri Scrittori possono far fede della eleganza di scrivere , e di non esserci verun genere di stile , che non fosse felicemente coltivato a que' tempi nella Spagna. E se il buon gusto nello scrivere latinamente non va disgiunto dal buono stile volgare , posso produrre l' Antonio di Nebriassa il Sanchez Brocense , l' Antonio Agostino , il Vives , il Cano , il Perpiniano , l' Oforio , Biagio Garzia , e diversi altri , che si fecero conoscere in Italia , e stimati furono subito che conosciuti da' più bravi Letterati Italiani. Un altro grave argomento della coltura dello stile in una lingua si è , quando vediamo tradursi in essa gli Autori greci , e latini ; e in fatti le Collane greca , e latina allora si fecero in Italia quando regnava il buon gusto. Io potrei facilmente formare una Collana greca , ed altra latina delle traduzioni Spagnuole , ma temo troppo annojarvi con un lungo , e poco necessario catalogo di Autori , e di Traduttori.

Meglio farà forse , seguire un poco le tracce ,
che

che trovar possiamo in Italia della Letteratura Spagnuola , e vedere se scoprir si possono i primi semi del nuovo gusto portati quà dalla Spagna . So bene che in tutto il Secolo XVI. vi era un gran commercio civile , e letterario fra l'Italia , e la Spagna . Il Concilio di Trento trasse in Italia molti Letterati Spagnuoli , ma tali che nessun pregiudizio recar potea alla letteratura italiana il loro commercio . Il Maestro Cano detto a ragione il Quintiliano de' Teologi può esserne prova . Il Collegio di S. Clemente di Bologna ne ha portati degl' altri , ma di essi non nominerò che il grande Antonio Agostino , che solo vale per molti . Il Sigonio ha una orazione recitata nella Università di Bologna al prendere le Insegne Rettorali di quella Università , Don Rodrigo Gazos di Figueroa Spagnuolo : In essa loda molto il Cardinale Albornoz , rammenta i molti , e grandi benefizj che deve Bologna a quell' insigne Cardinale , e principalmente quello di avere dato un onore , e lustro singolare all' Università colla fondazione di quel nobilissimo Collegio , il quale , dice , supera di gran tratto tutti gli altri Collegi nella dignità , nella ricchezza , e nella eccellenza di Uomini illustri indi usciti . La Com-

pagnia di Gesù, Religione potea dirsi Spagnuola, fece venire a Roma, e a tutta l'Italia molti Spagnuoli: Ma questi venivano per essere Maestri colla loro voce di Roma, e cogli Scritti di tutta l'Europa. Il chiarissimo P. Mariana nella dedicatoria che fa de' suoi Comentarj al Cardinal Bellarmino già suo Scolaro, gli ricorda que' tempi di sua gioventù, ed alcuni Maestri del Collegio Romano. Uno di questi era lo stesso Mariana, un altro Pererio, uomo di elegante ingegno e di squisita erudizione; un altro Perpiniano: *ex cujus ore*, dice, *melle dulcior fluebat oratio*, e molti altri Spagnuoli, e soggiunge il Mariana: *in Italia nullus nostri ordinis qui hanc Provinciam sustineret, nunc innumeri ut audio, & credo libenter*. Ribadeneira, Salmeron, e Maldonato erano egualmente colti nella bella letteratura, che versati nelle scienze più gravi. Molti altri di stato, e condizione diversa venivano in Italia, ma tutti egualmente incapaci di recarle in questa parte verun detrimento. Pietro Ciaconio stimato fu in Roma non meno per la sua amena letteratura, che per la soda erudizione. Biagio Garzia viffe in Roma alcun tempo, ed ivi recitò molte Orazioni per li Sommi Pontefici, che stampate colle

colle altre sue ho letto in Ispagna con piacere per la bella latinità , e per l'eloquenza degna certamente di tale Uditorio. Lascio da parte infiniti altri Spagnuoli venuti solamente in Italia per più e più erudirsi in ogni sorte di buona letteratura ; Perchè cominciando dal celebre Antonio di Nebriffa, il quale in Bologna, e in tutta l'Italia fece onore alle Scuole italiane non meno che alla sua applicazione, tutti i Letterati di Spagna comunemente procuravano di venire in Italia, madre allora, e madre sempre della bella letteratura.

Alla Spagna pure andarono de' più eccellenti Italiani che potevano far sempre più grata agli Spagnuoli la Italiana letteratura. Ad un medesimo tempo si trovavano in Ispagna il Navagero, che diede gran lumi al Boscano per la Poesia Spagnuola, ed il Castiglione tanto in vita, ed in morte onorato dagli Spagnuoli. E permettetemi che io qui vi faccia una breve riflessione, che fa onore alla vostra Patria, ed alla mia. Tre Nunzj del Papa in Ispagna sono stati fin' ora Mantovani, e tutti e tre hanno ricevuti gli onori più distinti: Il merito del Castiglione in vita sua non fu degnamente stimato altrove che nella Spagna: Quello del vostro

stro Zio fu riconosciuto generalmente da tutto il Mondo, ma più distintamente dalla Spagna: Quanto sia della accoglienza della Spagna contento il Fratello voi meglio di me lo sapete: Sperienza così costante potrebbe servire a' Papi, e ad altri Sovrani per valersi de' Mantovani presso quella Corte; Potrebbe dirsi, se fosse lecito scherzare, che Mantova della Lombardia abbia qualche segreta simpatia con quella della Carpetania (a).

Ma tornando al nostro proposito quanto fin ora abbiam detto può affai provare il commercio personale tra l'Italia, e la Spagna: eravi in oltre quello de' libri comune fra tutte le nazioni. Ma per venire più immediatamente alla presente materia, addurrò soltanto alcuni libri italiani, che sò essere tradotti nell' idioma spagnuolo, ed altri spagnuoli, che ho trovati o tradotti in italiano, o ristampati in Italia. Gli Spagnuoli amanti del buon gusto hanno fatte traduzioni di Dante, e del Boccaccio; moltissime pure del Petrarca, dell' Ariosto, del Tasso, del Sannazaro, del Guicciardino, del Castiglione,

(a) Madrid si diceva anticamente *Mantua Carpetanorum*.

glione , e di tutti i buoni Scrittori Italiani , comè al contrario del Marini , dell' Achillini , del Preti , non so che se ne siano curati di averle . Venuto in Italia trovo tradotto in Italiano l'Antonio Agostino *delle Medaglie* Opera originale tanto dagli eruditi stimata ; l'Errera *di Agricoltura* Opera magistrale nella materia , e di gran purità ancora nello stile ; le lodatissime lettere di Don Antonio di Guevara , il Dialogo della dignità dell' Uomo del Maestro Oliva , le opere di Fra Luigi di Granata , il graziosissimo Romanzo di Matteo Aleman , la Storia del Messico del Solis , il Don Quisciotte , e molti altri libri di ottimo gusto ; de' libri del nuovo stile solo vedo tradotto il Graziani . Così pure libri Spagnuoli tanto in prosa , che in versi se ne sono molti stampati in Venezia , in Verona , in Brescia , in Milano , in Roma , ed in molti altri luoghi : ma libri come il Boscan , il Garcilasso , ed altri simili ; del Paravicino , del Gongora , del sempre decantato Lope di Vega , del Calderon non ho trovato nessuna stampa in Italia .

Considerando io tutte queste cose potete ben figurarvi con che stomaco ascoltar posso nelle conversazioni certi saccenti , che per aver letto in al-

cuno

cuno di questi Scrittori, che il Governo Spagnuolo fu cagione del decadimento della letteratura italiana, senza veruna cognizione degli Scrittori Spagnuoli, e con pochissima pure degl' Italiani prendono la venuta degli Spagnuoli in Italia come quella de' Goti, e credono giustificare i seicentisti italiani con chiamare barbari gli Spagnuoli lamentarsi del loro Governo, e citare per *fas & nefas* il Lope di Vega. Siami dunque lecito, che come si usa fare in tali difese io per difendere i miei procuri gettare l'acqua addosso degl' Italiani, e far vedere se dee piuttosto dirsi la Spagna corruttrice dell' Italia, o questa di quella. Fin ora abbiamo veduto che per tutto il Secolo XVI. la Spagna non meno che l' Italia fioriva in ogni sorte di bella letteratura. Al principio del XVII. cominciò a decadere nella Spagna la buona letteratura, e allo stesso tempo si depravò nell' Italia.

Ma dove si introdusse prima questo cattivo gusto? Ho detto di sopra che la origine di tal corruzione si prende in Italia dal Cavalier Marini, e nella Spagna si deve cercare nel Paravicino, nel Gongora, e nel Lope di Vega. Questi per li componimenti teatrali; Paravicino e Gongora per lo
stile

stile ricercato proprio del 600. Il peccato di quel secolo è una certa sottigliezza, e misteriosa sublimità che si discosta dalla naturalezza, e rende oscure le composizioni; e in questa parte mal potrà riputarsi per corruttore il Vega, la cui chiarezza, e naturalezza sono eccessive. Monsieur Baillet dice, che lo stile di Lope è corretto, netto, e molto facile, e la facilità, e chiarezza nessuno che lo legga gliela contratterà. Il Quadrio però dice ch'è oscuro ne' Sonetti, e poco dopo loda il Gongora, e l'accompagna con Bartolommeo Leonardo. Che miscuglio di errori! Bartolommeo, e Luperzio Leonardo Argenzola, due Fratelli, sono amendue eccellenti in tutti i pregi della Poesia. E di Bartolommeo particolarmente dice Don Diego Saavedra, il migliore giudice di tali materie „ ch' egli è la „ gloria d'Aragona, e l'oracolo di Appollo, la cui „ facondia, erudizione, e gravità con uno spirito „ sì puro e sublime, e con scelta, e giudizio sì „ buono nella disposizione, nelle parole, e nelle „ sentenze, faranno eternamente da tutti ammirate, e da pochi imitate. “ Il Gongora ha molti componimenti eccellenti; i suoi *Romanzi*, e composizione Spagnuola di versi di otto sillabe con una

con-

continua Rima imperfetta 'chiamata dagli Spagnuoli *assonanza*, sono delicati, e fini; in alcuni Sonetti, „ quando lascia egli correre la sua natura, dice il „ citato Saavedra, è colto, e puro senza che la „ fottigliezza del suo ingegno faccia impenetrabili „ i suoi concetti, come gli accadde in appresso volendo ritirarsi dal volgo, ed affettare oscurità. „ Il difetto del Gongora fu l'oscurità; il pregio del Vega al contrario fu la chiarezza, l'amènità, la purità, e la nitidezza. Sicchè mettere il Gongora al fianco di Bartolommeo Argensola, e anteporlo al Vega nella chiarezza è dare un pubblico segno di non avere letto nè Vega, nè Gongora, nè gli Argensola, de' quali forse ne anche i nomi sapeva. Io credo che gl' Italiani troveranno assai errori sopra la loro Poesia in que' libri del Quadrio per altro eruditi per non maravigliarsi, se io dico che non vi è una riga sopra la Spagnuola, dove non sia un qualche sproposito.

Tornando adunque al nostro argomento, Gongora, e Paravicino sono gli Autori del depravato gusto in Ispagna, e se troveremo il Marini anteriore ad essi, si proverà abbastanza non avere l'Italia ricevuta la infezione dalla Spagna, anzi forse averla

averla colà comunicata. Facil cosa è vedere l'antiorità del Marini a questi due. La morte del Marini accadde nel 25. del Secolo XVII., e già nel XVI. avevasi egli acquistata gran fama. Soggiornò in Francia, conversò co' più famosi Letterati Francesi, ebbe premj grandi dalla Corte, talchè solo l'*Adone* gli meritò il regalo di cento mila Fiorini, godette tutta la protezione del Cardinale di Richelieu, ricevè onori e plausi di tutta la nazione, indi ritornato in Italia sempre più si acquistò credito, e fece molti seguaci. Nè io posso capire, che influenza potessero avere gli Spagnuoli con uno, che da giovine uscì dal Regno di Napoli, e commercio, e onori, e premj riportò sempre dalla Francia nemica in tutti que' tempi della Spagna. Un anno dopo il Marini morì Girolamo Preti altro autore del nuovo gusto. Allo stesso tempo viveva l'Achilini, anch'esso entrato in commercio colla Francia, dove sì soprabbondantemente si vedeva premiato, che per una cattiva Ode, o per un peggiore Sonetto riportò il regalo d'una Collana di Oro del valore di mille scudi, o, come altri dicono, e di una Collana, e di mille scudi. Così dunque al principio del 1600. non solo si aveva già fatto gran nome

nome il Marini , ma in tutta la Nazione avevz fatti sorprendenti progressi il nuovo gusto ; quando nè Paravicino , nè Gongora potevano mandare la minima influenza . Paravicino nato nell' anno 1580. studiate ambe le Leggi , fatto Religioso Trinitario dopo lo studio della Teologia prese la Laurea Dottorale cominciato già il Secolo XVII. , nel qual tempo occupato sempre nelle Scuole non poteva introdurre nella nazione un nuovo stile . Cominciò egli subito ad esercitare la eloquenza nel Pulpito , e a farsi in essa nome singolare . Ma la fama di un Giovine non potea avere tanta efficacia di far cambiare il gusto della nazione , nè molto meno poteva influire nelle Provincie straniere . La stampa è il mezzo di propagare i parti letterarj , e comunicare il proprio gusto alle Genti remote . Ma la prima stampa delle opere del Paravicino non fu che nel 1625. , quando si stamparono in Madrid i suoi Elogi funerali al Re Filippo III. il Pio , ed in quell' anno appunto morì il Marini . Io inoltre non trovo in Italia , nè stampa , nè traduzione veruna delle opere del Paravicino , nè vestigio alcuno che possa provare tale incontro di far introdurre un nuovo gusto di scrivere ; e so che senza tali opere ,
e pri-

e prima di esse leggeva già l'Italia con piacere opere scritte con gusto ben diverso da quello del Secolo XVI. Lasciando però da parte la prosa, vediamo se nel verso abbia avuta più influenza la Spagna. Don Luigi Gongora è stato il primo, che con ardite metafore, oscure allusioni, e misteriose sublimità introdotto abbia il cattivo gusto nella Poesia Spagnuola. Ma Gongora nacque verso la fine del Secolo XVI., e morì nel 38. del seguente; e le sue Poesie non furono date alla pubblica luce che dopo la di lui morte: sicchè non possono dirsi se non che molto posteriori a quelle del Marini. Chi voglia numerare fra' primi corruttori il Calderon non saprà certamente che Calderon visse verso la fine del Secolo XVII.

Resta dunque soltanto di esaminare, se il tanto famoso Lope di Vega poteva introdurre nell'Italia un nuovo gusto, e servire di esempio al Marini per intraprendere uno stile non usato nel secolo antecedente. In verità il Marini, ed il Vega furono coetanei, ed amici, il Marini morì nel 25. del secolo passato, e dieci anni dopo morì il Vega. Ma che potrà dirsi che il Marini preso abbia il gusto dal Vega? Io vedo uno stile affatto diverso nell'uno e

D

nell'

nell' altro ; Il Marini pecca per affettazione, il Vega per trascuratezza ; le prose del Vega sono di ottimo gusto lodate perfino da' Signori di Porto Reale , quelle del Marini non sono diverse da' suoi versi . Infatti Lope compose tanti versi che non aveva tempo di occuparsi in sottigliezze , o in pensieri ricercati . In due o tre giorni , alle volte in uno solo , faceva una Commedia , e così si fa averne fatte 1800. oltre infiniti altri componimenti in verso , ed in prosa , di modo che contando tutti i giorni della sua vita gli corrispondono cinque fogli al giorno , e in tutta la vita 532900. Pagine in foglio di scrittura , Dove si può osservare , che il Vega nelle cose pastorali ha studiato molto , e imitato il Sannazaro , che la sua *Corona tragica* Poema epico sopra la morte della Regina Maria Stuarda fu dedicato al Papa Urbano VIII. , e questo Papa l'onorò co' suoi elogi , che Lope dedicò una sua Egloga al Cavalier Marini , che prima di stampare il suo Poema epico della Gerusalemme volle mandarlo in Italia , perchè corretto fosse da' Poeti italiani , e che in tutto fece vedere la stima , ed il rispetto grande che portava alla Poesia italiana . Perchè dunque non potremo dubitare , se come Lope nelle

Bof-

Böscherecce si formò sul Sannazaro; così forse negli altri componimenti seguito abbia il gusto italiano? e come riuscì bene seguendo il Sannazaro, così riuscisse male seguendo altri cattivi esemplari?

Questo dubbio non farà forse privo di fondamento, se riflettiamo, che il maggior difetto del Vega è nelle composizioni teatrali, dove abbandonando egli la esattezza delle regole, si lasciò condurre ad una capricciosa fantasia. E questo appunto era il difetto già da que' tempi dominante ne' Teatri italiani. Gustarono i Comici italiani nel parlar comune, e sciolto il piacer della libertà per non restar legati a parole, e per potere in tal modo recitare senza applicazione. „ Cotat pigrizia, dice „ il Maffei, gli fece poco a poco abbandonare il „ verso del tutto, e tanto più che l'uso della moderna Commedia gli costrinse a riempire le „ compagnie di persone incapaci di ben proferirlo. „ - - - - - Or tanto fu levar del tutto il verso „ al Teatro, quanto sbandar la Tragedia, e quanto „ venirlo rendendo di scientifico divertimento una „ sede di mere buffonerie, e di passatempo plebeo. „ - - - - - Così empirono il Teatro di pazzie „ inenarrabili, e per poco non fecero perdere al

„ popolo ogni idea di fano parlare, e col divezzarlo
 „ dal verisimile, e dal convenevole anche in senso
 „ comune.“ Questi difetti non furono dalle Com-
 medie del Lope comunicati al Teatro Italiano, poichè molto prima di esse si vedevano in Italia. Il medesimo Maffei dice, che „ essendo già nel 1500.
 „ stati introdotti nella Commedia non per verità
 „ senza molta grazia i varj dialetti, e con questi
 „ le Maschere, che or sono in ufo, la forza di
 „ tal ridicolo smoderato cominciò a rapir il popolo
 „ fuor di modo, e perchè a sì fatte lingue riusciva
 „ disadatto il verso, si passò col tempo a dargli il
 „ bando, ed a far le Commedie tutte in prosa.“
 Al principio tali Commedie si componevano da' Poeti, e una delle più antiche è l' *Eutichia*, Commedia di Niccolò Grasso Mantovano stampata al principio del Secolo XVI. senza nota di luogo, nè di anno, e poi ristampata in Venezia nel 1527. tale pure è la *Ramnusia* di Aurelio Schioppi Veronese recitata in Verona nel 1530. Ma poi i Comici cominciarono ad abbandonare i Poeti, e servendosi della lor fantasia parlare a soggetto; e Adriano Valerini famoso Comico in una orazione pubblicata nel 1570. nella morte di una Donna
 di

di tal professione racconta come l'Accademia degl' Intronati di Siena aveva giudicato riuscir costei meglio parlando d'improvviso, che i più consumati Autori scrivendo pensatamente. Questo giudizio dell'Accademia mi somministrerebbe varie riflessioni sopra lo stato della poesia comica d'Italia in quel felice secolo, o sopra la perizia nel giudicare delle Accademie in quel tempo: Ma voi facilmente entro voi stesso le farete. Io solo dico che da un tale abuso di parlare d'improvviso dovevano facilmente derivare molti disordini nel Teatro, e che la Scena licenziosa avendo mezzi tanto opportuni per introdursi in Italia non abbisognava della nazione dominante che vantasse il suo Lope di Vega.

Anzi seguendo le tracce della corruzione del Teatro Spagnuolo io trovo questa quanto posteriore nel tempo all'Italiana, altrettanto a lei simile nelle cagioni; onde criticamente parlando prendersi piuttosto dovrebbe la perversione spagnuola dall'italiana che questa da quella. In Italia bisogna distinguere le Commedie de' Poeti, o delle Adunanze erudite da quelle degli Attori, o de' Teatri. *Già fin dal principio del 1500. questi recitamenti teatrali tutto che fossero belli, dice il Quadrio, mancanti però di*

condotta, non erano che un ammasso mal fornito tra più Attori di buffonerie, e di azioni. Quindi un certo Flaminio Scala perchè cominciò a dare a Mimici suoi pezzi unità, e forma, e qualche picciola apparenza di regolato componimento viene comendato da' Poeti di quel tempo colle maggiori lodi. Ma questi era considerato come un portento nella sua professione, tutti gli altri Comici del Teatro si abbandonavano ad ogni sorta di stravaganza. I ragionamenti d'amori, e d'oscenità erano introdotti per modo, che ciò fu cagione che le persone zelanti, e specialmente i Pastori delle anime si levassero a gridar fortemente contro i medesimi. Onde si può osservare, che la Scena licenziosa era già introdotta anzi generale, e comune in tutti li Teatri dell'Italia per tutto il Secolo XVI. Ma nella Spagna io ne scorgo i principj solamente alla fine del Secolo XVI., ed al principio del XVII. Don Michele Cervantes nel suo Don Quisiotte fa parlare un Canonico di Toledo del pervertimento del Teatro Spagnuolo, e sempre se ne lamenta come di una novità di que' tempi sconosciuta prima alla Spagna. Il medesimo Cervantes nel Prologo alle sue Commedie stampate nel 1615. descrive il principio

cipio, i progressi, e la decadenza del Teatro Spagnuolo, e dice essersi questo in breve tempo cambiato di modo che le prime sue Commedie *los tratos de Argel*, *la destruction de Numancia*, e *la Batalla Naval* rappresentate in Madrid erano state accolte da tutto l'uditorio co' maggiori segni di universale gradimento, e generalmente tutte le venti, o trenta Commedie da lui composte 16. o 18. anni prima avevano fatto onore al suo Autore; recato profitto agli Attori, e formato il piacere, ed onesto diletto del pubblico: ma avendo egli interrotto l'esercizio di comporre tali Commedie, passati alcuni anni volle riassumerlo e compose *il Gallardo Español*, *la Casa de los Celos*, e altre Commedie sul medesimo stile delle prime, ma trovò allora il gusto del Teatro talmente cambiato, che non vi fu Attore che si volesse prendere l'impegno di recitarle, e però egli sperando migliore accoglienza da' leggitori illuminati, che da ciechi, ed ignoranti Attori, diede ad uno Stampatore le sue Commedie e i suoi Intermezzi. Onde si vede che il cambiamento del Teatro Spagnuolo avvenne al principio del Secolo XVII. In fatti la novità che portò al Teatro il difusato stile del Vega dispicque alta-

mente a' Letterati di buon gusto in guisa che l'Accademia Poetica di Madrid chiamò a giudizio il Vega, e gli comandò che allegasse a suo favore le ragioni di questa novità ; ed allora fu che il Vega compose la sua *Arte nuova* nell' anno 1602. Sicchè la decadenza, o la perversione del Teatro deve riputarfi antica più affai nella Italia, che nella Spagna. Ora vedremo che la stessa cagione recò la rovina all' uno, ed all'altro. Di sopra abbiamo veduto, che il Marchese Maffei tutta la colpa di tale corrompimento attribuisce agli Attori. Il Quadro fa i medesimi rei della total perversione, e ne parla alla stessa guisa. Così, dice, *per tutto il sedicesimo secolo fino a entrato il diciassettesimo fu il Teatro in Italia occupato da due differenti specie di Comiche rappresentazioni. Le une erano da Comedianti mercenari rappresentate, che con varj Attori mascherati improvvisavano. Le altre regolari, e studiate erano da Accademici dilettanti recitate. Ne è per tanto che non passassero queste talvolta nelle mani de' Comici Mimici. Anzi la più parte delle migliori dopo essere state rappresentate dalle Accademie furono da quelli rappresentate, come testifica Pietro Maria Cecchini nel suo picciol Trattato della*

Com-

Commedia. Ma trovandole i medesimi poco capaci di ricevere le buffonesche loro faccende le posero essi da parte. Ed avendo detto che un'infinità di pezzi ne fu da Poeti composta in grazia meramente de' Commedianti, e che i Poeti stessi si voltarono a coltivare quella fatta di Commedia, soggiunge; ma quello che è peggio è che i detti Commedianti non avevano nè costumi, nè talento, nè spirito. Essi non abbracciavano tal professione, che per un principio di libertinaggio, e le loro rappresentazioni non erano che gofferie, e laidezze. Sicchè la perversione del Teatro italiano tutta si deve a' Commedianti, e a' medesimi pure viene attribuita quella dello Spagnuolo. Sentitene il Cervantes che conosceva a fondo il Teatro di Spagna. Dopo avere parlato dottamente, e colla solita sua sodezza delle parti di una buona Commedia, e degli effetti che deve produrre negli Spettatori dice, che tutti questi effetti ha da svegliare la buona Commedia nell' animo di chi la sente per rustico, e zotico che egli sia, ed è impossibile, che possa fare a meno di non rallegrare, trattenere, soddisfare, e piacere una Commedia, che abbia tutte queste parti, molto più di quella che ne sia priva, come ne sono prive queste

che

*che a' nostri tempi si rappresentano. E di ciò non si
 deve dare la colpa a' Poeti che le compongono, poi-
 ché ve ne sono tra essi alcuni che conoscono benissimo
 dove inciampano, e fanno eccellentemente quello che
 si deve fare, ma per essere divenute le Commedie
 una mercanzia venale dicono (e dicono il vero) che
 i Commedianti non le comprerebbon da loro, se non
 fossero di quel genere, e così il Poeta procura at-
 commodarsi a quello, che gli domanda il Commediante
 che gli ha da pagare la sua opera: E perchè così
 gli Autori, come i Rappresentanti dicevano che
 avevano a essere così, poichè così le vuole il vol-
 go, e non altrimenti, e che quelle che seguivano
 le regole dell' arte non piacciono che a pochissimi,
 e che a essi gli metteva più conto procacciar da
 mangiare con i molti, che acquistar fama con i
 pochi, però molte volte procurò Cervantes far co-
 noscere a' Commedianti che s'ingannavano a tenere
 questa opinione. Mi ricordo, dice, che un giorno
 dissi ad uno di questi pertinaci: Ditemi di grazia
 non vi ricordate voi, che non sono molti anni, che
 in Ispagna si fecero tre Tragedie, che compose un
 gran Poeta di questi Regni, le quali furon tali,
 che fecero stupire, allegrare, e sorprendere tutti quelli
 che*

che le sentirono tanto i semplici, come i prudenti, sì quelli del volgo, come i più costì, e furon di maggior guadagno a' Commedianti quelle tre sole, che trenta delle migliori che d'allora in qua si siano mai fatte? Senza dubbio alcuno, rispose l'Attore, che V. S. deve parlare per l'Isabella, la Fillide, e l'Alessandra. Di queste parlo, gli replicai, e guardate per vita vostra, se vi si osservavano i precetti dell'arte, e se per esservi osservati furono men belle, ed ebbero meno applauso da tutto il Mondo? di maniera che il difetto non consiste nel volgo, che chiede cose spropositate, ma in quelli che non fanno rappresentare altre cose. Certo non fu sproposito la Ingratitudine vendicata, nè vi fu nella Numanzia, nè vi si trovò nel Mercante innamorato, nè tampoco nella Nemica favorevole, nè in alcune altre che da alcuni valenti Poeti sono state composte per acquistare a se medesimi fama, e nome, e dar guadagno a' Recitanti, e soggiunsi a queste altre cose colle quali per quanto mi parve lo lasciai alquanto confuso, ma non soddisfatto, nè convinto per rimuoverlo da quella sua erronea opinione. Io ho addotto lungamente questo testimonio perchè esso solo può servire di risposta a molte pagine del Quadro, dove vuol

par-

parlare del genio spagnuolo come se fosse diverso del resto della Europa, o ancora del genere umano. Questi testimonj per altro potrebbon provare in qualche modo, che essendo la perversione del gusto Spagnuolo nel Teatro posteriore a quella dell'Italiano, non può dirsi la origine di questa, anzi che venendo amendue dalla stessa cagione, se vuoi si che l'una derivi dall'altra, bisogna considerare piuttosto l'Italia corruttrice della Spagna, che questa di quella.

Ma io non pretendo tal cosa, nè molto meno pretendo accusare i Poeti Italiani, che confesso aver giovato moltissimo alla Poesia Spagnuola; mi contento soltanto di difendere in qualche modo gli Autori Spagnuoli, e di mostrare già introdotta in Italia la corruzione del Teatro prima che il Vega potesse influire ad essa col suo esempio. Che se poi Lope tanto nome si acquistò ne' Teatri, e tanto famoso divenne in questa sorte di Componimenti, ciò forse nacque dall'essere stato egli il primo, o almeno il più rinomato Poeta che riducesse a composizioni drammatiche quelle stravaganze che i Comici Italiani mettevano sul Teatro senza nulla comporre. E per ciò in fatti la Italia celebrò al pari della Spagna il valore del nostro Poeta, e
 sic-

ficcome la Spagna un Tomo in quarto fece in elogio del defunto Lope, così parimente un altro ne campose l'Italia col glorioso titolo di *Esequie poetiche, ovvero lamento delle Muse Italiane in morte del Sig. Lope di Vega*. E questo non fu fatto in Napoli, o in Milano, dove comandavano gli Spagnuoli, ma in Venezia lontano affai dal Governo Spagnuolo. E qui pure si vede la poca forza dell'argomento, che pretendesi ricavare dalla maggiore illibatezza della Toscana in materia di stile per la maggiore lontananza dal Governo Spagnuolo. Venezia è distante da Napoli e da Milano più che la Toscana; gli Spagnuoli comandarono un tempo in Siena, e mantennero le Truppe nella Toscana, e non hanno nè governato, nè guerreggiato in Venezia: eppure Venezia fa tanto plauso al Vega, e la Toscana è l'ultima a risentirsi del gusto introdotto nell'Italia. Conosco che le cose fin ora dette sono poche per la difesa della Letteratura Spagnuola, ma troppe per annojarvi di questa mia italo-ispánica diceria; vorrei che bastassero per un contrassegno del mio rispetto, e della mia brama di ubbidire prontamente ad ogni cenno del vostro volere.

I L F I N E.

BIBLIOTECA

DE

MONTSERRAT

Armari XXI^c

Prestatge 12^m

Número 19

BIBLIOTECA DE MONTSERRAT



13020100007758

